
*Olivier Parenteau, Quatre poètes dans la Grande
Guerre. Apollinaire, Cocteau, Drieu la Rochelle, Éluard*

Tania Collani



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/929>

DOI: 10.4000/studifrancesi.929

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 agosto 2015

Paginazione: 402-403

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Tania Collani, « Olivier Parenteau, *Quatre poètes dans la Grande Guerre. Apollinaire, Cocteau, Drieu la Rochelle, Éluard* », *Studi Francesi* [Online], 176 (LIX | II) | 2015, online dal 01 août 2015, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/929> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.929>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Olivier Parenteau, *Quatre poètes dans la Grande Guerre. Apollinaire, Cocteau, Drieu la Rochelle, Éluard*

Tania Collani

NOTIZIA

OLIVIER PARENTEAU, *Quatre poètes dans la Grande Guerre. Apollinaire, Cocteau, Drieu la Rochelle, Éluard*, Liège, Presses Universitaires de Liège, 2014, pp. 289.

- 1 Docente di letteratura a Montréal e membro del CRIST, il centro di ricerca che si occupa di sociocritica del testo, Olivier Parenteau pubblica un lavoro tratto dalla sua tesi di dottorato, discussa nel 2010 all'Università McGill. In questi anni di commemorazione del centenario della guerra del '14-'18, molte sono le opere e i progetti scientifici dedicati alla Prima Guerra mondiale; il volume di Parenteau ha il merito di concentrarsi su un aspetto particolare della Grande Guerra – la scrittura poetica – a proposito del quale è lecito porsi alcune domande contenutistiche e formali. La guerra trova una rappresentazione nella poesia e nasce la figura del poeta-soldato, testimone diretto dell'evento bellico; questo aspetto particolare della testimonianza obbliga la scrittura poetica a confrontarsi con la produzione molto ricca della prosa che, per vocazione quasi etimologica, si dirige verso la narrazione e il racconto. Varrebbe la pena rifarsi, a questo proposito, alla metafora spaziale usata da Michel Collot nel 1988, quando parla de «*l'horizon interne du texte*» e de «*l'horizon externe du monde*» (M. COLLOT, *L'Horizon fabuleux*, Paris, Corti, 1988, p. 214) per descrivere la frontiera tra l'espressività e la referenzialità della poesia.
- 2 Olivier Parenteau sceglie un corpus di raccolte pubblicate tra il 1914 e il 1918, quando l'esperienza bellica non era stata ancora messa a dovuta distanza critica; sceglie quattro poeti della “modernità”, poeti che «*ont fait bien plus que poétiser la guerre: ils ont intégré l'expérience de la guerre dans une aventure poétique*» (p. 13): Paul Éluard, *Le*

Devoir (1916), *Le Devoir et l'inquiétude* (1917), *Poèmes pour la paix* (1918), Guillaume Apollinaire, *Calligrammes* (1918), Jean Cocteau, *Le Discours du grand sommeil* (1923), Pierre Drieu la Rochelle, *Interrogation* (1917). Pur parlandone nel primo capitolo intitolato significativamente «Grande guerre et instrumentalisation du langage poétique», l'autore non dedicherà un'analisi dettagliata a tutti quei poeti di circostanza (dove il termine «instrumentalisation»): cittadini-soldati improvvisati poeti patriottici (come Alloend Bessand, Eugène Foncrais, Eugène Pithioux), o accademici scesi in campo per difendere i valori socio-culturali francesi (come Henri de Régner, Jean Aicard, Jean Richepin ou Edmond Rostand). Parenteau si concentra piuttosto su quei poeti che si inseriscono certamente nella parabola de *La Crise des valeurs symbolistes* (1960) descritta da M. DÉCAUDIN, ma che di Mallarmé mantengono l'interesse per la forma, la quale permette di non “prosaizzare” la poesia, snaturandola e facendone un semplice atto di testimonianza.

- 3 L'A. mette il dito su alcuni punti cruciali di questo periodo: un *engagement* trasversale e fervido, dei francesi quanto degli stranieri – ricorda a questo proposito l'appello lanciato agli stranieri residenti in Francia dallo svizzero Blaise Cendrars e dall'italiano Ricciotto Canudo, nel luglio 1914 (p. 61); una normalizzazione diffusa di certi temi e immagini; la perdita retorica dell'“io” a favore del più corale “noi”; la confusione tra l'esperienza autobiografica e l'epopea vissuta in Europa e nel mondo. I grandi poeti della modernità non sono immuni da questi *topoi*. Éluard condivide la miseria dei soldati e prende la parola in loro nome, quando scrive in *Devoir*: «Couchons-nous, mon vieux, il est tard. [...] | Quittons l'arme et la ceinture | Et déplions les couvertures | Où dorment des bêtes noires» (p. 81). Cocteau evidenzia la regressione dell'uomo allo stato bellico («il y avait la poésie puis survint la guerre» (p. 96), scrive Parenteau a questo proposito) e condivide il *pathos* del guerriero: «J'ai vécu avec les pauvres de la guerre» (p. 82). Drieu ritrova nella guerra la dimensione corporea persa nel “sogno” letterario puro, l'espressione stessa dell'ardore del poeta-guerriero che sovrasta tutto il resto: «Ou élève-toi, si tu en es digne, dans l'avion | Au sommet du champ de bataille, à la clef de voûte sonore, au comble de son humain» (p. 104). Parenteau ci riporta anche verso un Apollinaire spesso accantonato, quello di *Merveille de la guerre*, dove il poeta osa l'entrata in scena personale: «Je lègue à l'avenir l'histoire de Guillaume Apollinaire | Qui fut à la guerre et sut être partout» (p. 115).
- 4 Combattuti tra la volontà di rinnovamento poetico e la necessità morale della testimonianza bellica, tra l'esaltazione della singolarità umana e il dovere di fratellanza su scala universale, i risultati poetici analizzati in questo volume trovano sicuramente un antecedente illustre nella poesia storica degli *Châtiments* (1853) di Victor Hugo, dove si descrive la veglia funebre di un bambino ucciso nel colpo di stato del 1851 (*Souvenir de la nuit du 4*), oscillando sempre, a livello retorico, tra la spersonalizzazione (l'uso di *on* o di *nous*) e l'irriducibilità del singolo evento: «Pourquoi l'a-t-on tué? Je veux qu'on me l'explique. | L'enfant n'a pas crié vive la République».